



Intervista con Malcolm
Mc Laren, l'inventore
dei «Sex Pistols»

Parla il più grande truffatore del rock

MILANO — Malcolm McLaren, «inventore del punk» ed ex manager dei Sex Pistols, ci riprova. Questa volta il suo bersaglio sono i rap dei disc-jockey newyorkesi, il rock africano, i balli in voga a Santo Domingo, le «musique del Quarto Mondo» che dice di aver definitivamente catturato per le folle di ragazzini già stufo del new wave e dei rapporti biondastri di Boy George. Il disco in oggetto, il primo firmato e trattato da McLaren, si chiama *Duck Rock* ed è stato realizzato in non meno di tre continenti, con l'ausilio di session-man locali, musicisti africani «autentici», ma anche tecnologie discografiche degne dell'età del Fairlight.

Ex manager delle New York Dolls, la band americana indicata come diretta precorritrice dell'immagine punk, McLaren lanciò il punk prima come modo di vestire, attraverso il suo negoziato in King's Road (il Sex), poi come musica, creando i Sex Pistols e vendendoli a ben tre case discografiche in concorrenza. Da allora l'immagine di furfante, di «grande truffatore», fin troppo voluta dall'interessato, non ha più abbandonato il Nostro. Adam Ant, i Bow wow, i vari altri gruppi minori del nuovo pop per giovanissimi sono passati per le mani di McLaren rompendo puntualmente una volta raggiunto il successo.

Nel bene e nel male l'infido intriso di *The great rock 'n' roll swindle* ha anticipato quasi tutte le mode degli ultimi anni, evalcando le poche che non è riuscito a prevedere. Da buon ex situazionista ama definire «demistificazioni» le sue invenzioni, ma da buon creatore è pronto a giurare che il suo modo è semplicemente «dei alla gente tutto ciò che desidera». Un'altra cosa di McLaren: contrariamente a ciò che si crede non è affatto avaro, di chiacchiere.

Una definizione di punk ce l'avrebbe, dopo tutti questi anni?

Il punk è stato un fenomeno tipicamente inglese. I Sex Pistols discendevano dai Beatles, dagli Stones, dai Kinks, dai Roli Music e da David Bowie. In Inghilterra per sfondare occorre essere sessualmente provocatori, rompere con la tradizione vittoriana, mai estinta. Ma in Inghilterra oltre

alla repressione sessuale è molto forte anche la «tradizione dei gentlemen» per i quali l'immagine, l'aspetto di una persona è sempre stato determinante. Per questo il punk è nato prima come moda, poi come musica. Per i ragazzi del '76 le spille, i leather-suit, i blue jeans strappati, le borchie di metallo erano assolutamente nuove. I Sex Pistols c'entrano più con Charles Dickens che con Chuck Barry. I testi, le parole d'ordine del punk, erano sicuramente più importanti della musica, anche se in genere si crede il contrario.

Si considera un disegnatore di moda, un manager o un artista?

Culturalmente mi sono formato nel fashion design, negli anni della beatmania. La crisi economica, che è arrivata prima in Inghilterra con la fine dell'impero coloniale, ha spinto molti verso lo spettacolo. Questo esercito si è ingrossato rapidamente, c'erano già allora scambi continui tra la moda e la scena musicale. Negli ultimi vent'anni c'è stata solo una accelerazione.

Come giudica l'Inghilterra oggi?

È il posto peggiore in cui si possa vivere. Non succede assolutamente nulla. I giovani si sentono in gabbia, non hanno i soldi per andarsene, in un momento in cui viaggiano forse correggerebbe la grettezza secolare del nostro punto di vista.

E lei ha viaggiato parecchio per realizzare «Duck Rock»?

La dance-music, la disco-music, peggio, la new wave, oggi rappresentano un vicolo cieco. «Ballare» è diventato un rituale povero di significato per chiunque. Mi sono interessato a quelle culture dove la danza è inserita nella vita di tutti i giorni, ha una funzione, è inseparabile dalle altre attività come lavorare, corteggiare una ragazza, imparare a combattere, esercitare il fisico, accrescere la propria conoscenza. Sono stato nella regione degli Zulu, a Lima, a Santo Domingo, a Cuba, nel Tennessee. Ho raccolto un materiale sterminato. A Cuba abbiamo conosciuto un tipo di musica da ballo eseguita da una decina di percussionisti la cui struttura, incredibilmente, era priva

di beat (non riuscivamo a registrarla né a suonarla); cioè era tutta in mezzo al ritmo, non si appoggiava affatto sulla battuta. Nel Tennessee ho raccolto musiche irlandesi, francesi, italiane di una varietà sorprendentemente simile al rock'n'roll.

Il risultato finale assomiglia però alla musica «rap» che senti alla radio...

Ho voluto scrivervi della tecnica dello «scratch» in pratica fai musica con altra musica, prendi pezzetti di diverse musiche e li incolli, aggiungi qualche chitarra, sovrapponi il parlato, e ottieni qualcosa di diverso.

Quale è stata l'esperienza più curiosa del suo viaggio?

A parte gli aspetti musicali, quella con gli Zulu. A scuola ancora adesso ti insegnano che questa tribù distrusse un'intera guarnigione inglese attaccandola frontalmente. Sembrava non sentirsi le pallottole, cadevano e si rialzavano. In realtà questa «tattica» era il frutto di un training collettivo per imparare a sopportare il dolore fisico fino alle estreme conseguenze. Mi ha impressionato il confronto tra l'immagine coloniale e la realtà di questa gente. Una sera gli ho raccontato la storia di *God Save the Queen* e della mia «grande truffa». Ho scoperto che per un africano la storia del «Sex Pistol Man» (come la chiamavano) era veramente molto ridicola. Me l'hanno fatta ripetere qualche decina di volte. Appena attaccavo scoppiavano a ridere come matti.

Lei non ama i mezzi termini. Ma in definitiva cosa si attende la gente oggi dallo show-business?

Essenzialmente due cose: 1) informazione 2) divertimento. L'informazione è diventata una necessità assoluta, in parte sta già trasformando la domanda di spettacolo, di divertimento, di eccitazione, contribuendo a creare un mercato più complesso. Il «pure entertainment» è un'eredità del passato.

Niente più « sesso, droga, rock'n'roll »?

Forse è ciò che tutti desiderano ancora, inconsapevolmente. Ma nessuno può sopportare l'idea di sentirlo chiamare così.

Fabio Malagnini

Di scena

Uno spassoso spettacolo del Collettivo di Parma ispirato ad un testo del celebre cineasta americano

Qui accanto, una scena di «Dio» di Woody Allen allestito dalla Compagnia del Collettivo



Woody Allen a teatro è meglio di un «dio»

DIO di Woody Allen. Compagnia del Collettivo/Teatro due. Interpreti: Roberto Abbati, Paolo Bocelli, Cristina Cattani, Gigi all'Aglio, Giorgio Gennari, Milena Mettieri, Francesca Mora, Tania Rocchetta, Bruno Stori, Marcello Vazzoler. Scene e costumi di Alberto Nodolini e Nica Magnani. Luci di Giuliano Viani. Musica di Alessandro Nidi. Roma, Teatro Sala Umberto.

nella stagione di prosa romana, che di risate parla alquanto parca (ma, nelle altre città, le cose non sono andate meglio). Lo spettacolo sta su da un paio d'anni (diciamo un anno e mezzo), ovvero viene smontato e rimontato con varia frequenza, intervallando imprese più impegnative (si è avuta, frattanto, anche una trilogia shakespeariana: *Amleto*, *Macbeth*, *Enrico IV*), sempre conservando, a quanto sembra, una sua freschezza.

Questo teatro «usa, getta e riusa», erede attuale del «repertorio», costituisce un

buon antidoto, secondo noi, alle costruzioni troppo monumentali. In ogni senso, cui si dedicano, in prevalenza, le grandi compagnie, producendo assai spesso dei colossi dai piedi d'argilla.

Dio è un gioco parodistico, di stampo americano, anzi newyorkese, che riprende formule collaudate. Qui abbiamo, dunque, un autore greco-antico (Epittete, nella versione italiana) alle prese con l'attore principale (Diabete) e con gli altri interpreti e comparsati della messinscena d'un lavoro nuovo, col quale lui, Epittete, spera di

vincere l'annuale concorso interreligioso. Dobbiamo sapere, però, che siamo in realtà a Broadway, dove è sul punto di affacciarsi alla ribalta un testo di Woody Allen, il cui argomento è appunto quello di cui sopra. Con pirandelliana insolenza, salgono dalla platea prima una ragazza laureata in filosofia e con qualche problema sessuale, quindi un drammaturgo contemporaneo dal sospetto appellativo di Lorenzo Miller. A compilare la faccenda, sbucca dalle quinte Bianche Dubois, la dolente protagonista di *Un tram chiamato Desiderio*. Del resto, basta nominare per caso qualcuno, magari il personaggio d'un oscuro fatto di cronaca, per vederlo capitare sotto gli occhi.

Il clima, lo avrete capito, è alla *Hellzapoppin*, una baronda di anacronismi e digressioni, una fiera del rompicapelo. Alla men peggio si va comunque avanti col copione primitiva, che dovrebbe concludersi nell'apparizione di Zeus, quale Deus ex machina. Ma la «machina», fabbricata artigianalmente, non funziona. Zeus precipita giù, un fantoccio esanime. Dio è morto, e tanto basta perché tutti si scatenino in lazzi e sberleffi.

L'insieme dura una settantina di minuti: breve serata, ma bene spesa (se, soltanto, si comminciasse in orario...). Magiache l'umorismo alla Woody Allen regge proprio sulle corte distanze, e sui ritmi rapidi. Quelli del Collettivo, collettivamente autoregolandosi (lo locandano non reca firma di regista), mescolano alla materia originaria modi e toni di varietà nostrana, spunti macchietistici e un pizzico di goliardia, che la cadenza dialettale basso-padana sottolinea. Il rischio è, a tratti, di trovarci di fronte la caricatura di una caricatura, ma nel complesso il divertimento risulta radiopropagato, e reso semmai più familiare. Una nota di lode speciale al pianista, che commenta con gustosa puntualità l'azione scenica, e vi interviene anche, in maniera inaspettata

Aggeo Savio

Jean-Pierre Bousquet
LE MADRI DI PLAZA DE MAJO
Interlanguage Editrice

«Parsifal» a Roma: perde le scene e diventa la metà

ROMA — Un pellegrino d'eccezione è arrivato nella capitale, l'altro giorno, e voleva infilarsi nel Teatro dell'Opera. I custodi di questo novello, sacro sepolcro lo hanno bloccato all'ingresso. Il massimo teatro della capitale è inagibile e ha mutato il suo ruolo in quello, appunto, di sepolcro delle bel-

le speranze di un teatro musicale, moderno.

Il pellegrino di cui parliamo si chiama Parsifal, ed è stato dirottato in quella roccaforte di Roma — essa si agibile per i secoli — qual è la Città del Vaticano. Sono state aperte al pellegrino le porte della Sala Nervi, l'aula «Paolo VI», cioè, dove Parsifal con tutto il suo seguito wagneriano ha ricevuto accoglienze (anche festose: c'era qualche migliaio di persone) e ospitalità. Quest'ultima, però, un po' risicata. Parsifal, infatti, pellegrino a Roma, sbattuto tra il sacro e il profano, è finito come sul letto di Procuste, subendo, per la sua imponente statura, amputazioni feroci.

Stiamo parlando del Parsifal di Wagner, che, trasformato da opera in oratorio, è stato eseguito in Vaticano in una edizione mutila, rasentante il delitto di lesa maestà. Oltre un'ora di musica, infatti, è stata soppressa, con il risultato di avere nel secondo atto — che è del tre il più breve — l'atto, invece, più lungo, malcapitato tra i cinquanta minuti del primo e i trentasette del terzo. Si può dire che il Parsifal di Roma sia stato eseguito ed ascoltato (gli appassionati che si erano portati appresso il libretto o la partitura sono rimasti in imbarazzo) in una edizione inedita, che, speriamo, non debba più circolare. Ma invece ci sono le repliche: una oggi, ancora nella Sala Nervi e ben cinque dal 29 maggio nella ba-

silica di Santa Maria degli Angeli.

Meglio sarebbe stato, anziché abusivamente «sunteggiare» l'opera, eseguirne, ma integralmente, determinati episodi. Tuttavia, alcuni buoni momenti hanno consentito — l'orchestra si era ben dispiaggiata alla civiltà di questa musica — di percepire nuovamente il timbro proprio del capolavoro, la verità, la novità di questi suoni, la loro trasparenza e bellezza, il loro tumultuante e incantato sgorgare, il crescere della vocalità in zone imperverie, lo sprofondare dei suoni, a volte (finale del secondo atto, per esempio), negli abissi di un non-suono. Merito di Wolfgang Rennert, direttore d'orchestra, che ha per la colpa di

aver ammannito in forma di concerto un pot-pourri dell'opera.

Il coro del teatro e quello giovanile dell'Accademia filarmonica hanno ben figurato tra le belle voci dei solisti. Un autorevole spicco ha avuto Franz Mazura nella parte di Klingsor e incisiva era Rose Wagemann nella voce di Kundry, di buona tempra il canto ispirato di Parsifal (Sven Olov Eliasson) e quello tuonante di Peter Neven (Gurnemann), Giancarlo Lucarini (Titurel). Anthony Raffeli (Amfortas). Il pellegrino Parsifal ha però guardato che la Caput mundi non lo vedrà mai più. Ma intanto si è fatto incastare da chi la sa più lunga di lui.

Erasmus Valente

RENAULT GAMMA R. LA REDDITIVITÀ.

Renault, unendo una tecnologia di punta ed un programma di ricerca di qualità molto severo, ha progettato la sua gamma R per la redditività dei vostri trasporti al massimo della portata.

Robustezza: organi motori largamente dimensionati, nati da una lunga esperienza di sovralimentazione e progettati per una utilizzazione specifica. Circuiti elettrici protetti con rivestimenti stagni. Trattamento anticorrosione della carrozzeria per cataforesi.

Potenza: motore turbo da 357 CV DIN, accoppiato ad un cambio Fuller a 13 marce che consente l'ottimizzazione dei consumi mantenendo inalterate le prestazioni. Ciò favorisce l'erogazione della giusta potenza al momento voluto ed indipendentemente dalle condizioni di marcia e di carico. A tutto variegato o di una maggiore redditività.

Confort: cabina moderna, confortevole e, un'ampia visibilità, sedile conducente a sospensione pneumatica.

Equipaggiamento di serie: vetri atermici, retrovisori con sbrinatori elettrici, cambio Fuller a 13 marce, predisposizione autoradio, volante regolabile.

Assistenza 24 ore su 24: in Italia, la Gamma R, come tutti i camion Renault, beneficia del Servizio Assistenza 24 ore su 24 assicurato da una rete di specialisti a vostra completa disposizione giorno e notte.

Renault Gamma R: Renault R 360 motore turbo da 357 CV DIN, nelle versioni:

- linea trattore e camionato da 44 tonnellate
- cantiere trattore e camionato da 56 tonnellate.

Renault Assistenza 24 ore su 24 tel. 06/50.36.941.

RENAULT
Veicoli Industriali

RENAULT COSTRUITI PER DURARE.

I Concessionari Renault Veicoli Industriali sono presenti sulle pagine gialle alla voce «Autoveicoli Industriali».

SARDEGNA SETAR HOTEL

SETAR HOTEL PALACE

Quartu S. Elena, nell'affascinante golfo di Cagliari, terra di sogno e di fascino, si è arricchito di un nuovo complesso turistico alberghiero in grado di soddisfare anche i più esigenti clienti. Dalla spaziosa e vivace architettura, agli ambienti interni ed a quelli esterni, tutto il complesso è la sede ideale per incontri e scambi culturali ed economici.

Un'area di 58.000 mq. magistralmente interpretata:

- 400 posti letto in meravigliose camere con vista mare o montagna, dotate di telefono - fiodiffusione, forme di doccia e vasca da bagno, a richiesta senza nessun sovrapprezzo, complete con TV Color;
- 150 posti letto in modernissimi appartamenti a disposizione di gruppi o famiglie con trattamenti particolarmente vantaggiosi: per da/Vi un saggio, Vi diamo subito che con sole 45.000 lire a persona-giorno, Vi offriamo la pensione completa!

Ristorante con 250 posti per gustare la tipica cucina Sarda o le specialità internazionali; Self-Service buffet 600 posti, particolarmente ricco; American Bar per 200 posti con incantevole vista mare; Discoteca cabaret con 500 posti; Palestra polisportiva (dalla ginnastica artistica alle arti marziali); Sauna turca o finlandese; Fortissimo e vario Shopping Center; Enoteca con i classici vini della Sardegna e dell'Italia; Istituto di bellezza con personale specializzato in cure estetiche e massaggi; Paninoteca per Signore e per Signori; Ecolca - cartoleria con quotidiani Europei; Officina meccanica per le esigenze dei Signori clienti, funzionante anche nei giorni festivi; Sala congressi 1000 posti, dotata di traduzione multilingua simultanea e possibilità di archivio televisivo per gli atti del congresso.

Tutto questo è

SETAR HOTEL PALACE

che vi offre ancora:

- Sette campi da tennis omologati per ogni competizione.
- Otto campi da bocce su piste a norme internazionali.
- Una piscina protetta.
- Una meravigliosa sala giochi per grandi e piccoli - e proprio per i bambini inferiore agli anni otto che seguono i propri genitori, il pernottamento nell'Hotel è completamente gratuito!
- Val'e davvero la pena di non rinunciare a trascorrere in un'arquitato periodo di riposo, di vacanza o di lavoro, al SETAR HOTEL PALACE. E all'interno di un grande complesso turistico alberghiero, una grande ermitente televisiva: TELE SETAR.

Centralino 070/808541 - 7 Linee - TELEX 791015

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA GARZANTI

Un volume, 7500 voci, 400 esempi musicali 600 illustrazioni, 1064 pagine, 26.000 lire

em

ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA

gli compositori, gli interpreti, i critici le forme, i generi, gli strumenti, l'alta fedeltà i profili di storia della musica occidentale ebraica, popolare, leggera, jazz le musiche delle culture non europee compendii di teoria musicale e di acustica 350 descrizioni di opere e balletti famosi